

martedì 11 dicembre 2001

commenti

rUnità 29

## La storia del Novecento

## Willi Brandt, il socialista che osò «più democrazia»

Il Novecento del Cancelliere tedesco premio Nobel per la Pace

PAOLO DI MOTOLI

Willi Brandt era nato a Lubeca nel 1913 con il nome di Herbert Ernst Karl Frahm. Nella seconda metà degli anni Venti era già attivo nelle organizzazioni giovanili socialiste, dove entrò in rapporto con Julius Leber, importante ed «anomala» figura della socialdemocrazia weimariana. Nel 1931, nel momento in cui la maggioranza della SPD scelse una politica di «tolleranza» verso il governo di Heinrich Brüning, privo di maggioranza parlamentare e sostenuto unicamente dall'appoggio del reazionario Reichspräsident Paul von Hindenburg, Frahm si schierò con la corrente di sinistra, sostenitrice di una politica di fronte unico dei partiti operai. Nel mese di settembre la sinistra si rese autonoma dando vita al nuovo Partito socialista operaio di Germania (SAPD), a cui Frahm aderì, diventando presidente dell'organizzazione giovanile.

Quando nel 1933 il regime nazista rimpiazzò la Repubblica democratica di Weimar, molti aderenti al SAPD vennero arrestati. Per sfuggire all'arresto dei nazisti Brandt decise di andare in esilio in Norvegia. Qui organizzò una rete clandestina contro il nazismo entrando in contatto con i socialisti norvegesi di cultura saldamente riformista. Nel 1937 trascorse alcuni mesi in Spagna, durante la guerra civile. Come corrispondente locale della SAPD espresse posizioni fortemente critiche sia verso la politica radicale propugnata dal POUM, partito che raccoglieva aree di sinistra socialista e comunista, sia verso i comunisti, che univano moderatismo politico e settarismo organizzativo. Nel 1938 venne privato della cittadinanza dal regime nazista che invasa la Norvegia lo fece prigioniero. Fuggito in Svezia grazie all'aiuto di un compagno, lavorò con personaggi del calibro di Bruno Kreisky, futuro cancelliere austriaco e Gunnar Myrdal illustre economista ispiratore dello stato sociale svedese. Nel 1944 Willi Brandt decise di aderire al gruppo di Stoccolma della SPD e contribuì all'elaborazione di una piattaforma politica socialdemocratica per il dopoguerra imperniata sulla radicale resa dei conti con il nazismo e sulla democratizzazione della Germania. Dopo la sconfitta della Germania nazista, nel 1945, Brandt ebbe un incarico come addetto stampa norvegese e seguì il processo di Norimberga. Alla fine del 1947 decise di riprendere la cittadinanza tedesca per impegnarsi a fondo in politica nel partito socialdemocratico tedesco. Eletto al Bundestag nel 1949, ricoprì in quegli anni importanti incarichi a Berlino Ovest, collaborando con l'allora sindaco Ernst Reuter ed entrando in polemica con il larvato nazionalismo e neutralismo del presidente del partito Kurt Schumacher, a cui contrappose un approccio nettamente europeista e pragmatico. Fu borgomastro di Berlino ovest tra il 1957 e il 1965, affrontando con equilibrio la costruzione del Muro di Berlino nel 1961 ad opera della DDR. Nel 1966 diventò vice cancelliere e Ministro degli esteri e nel 1969 fu il primo esponente socialdemocratico a essere eletto cancelliere della Re-

pubblica Federale Tedesca. La politica di distensione verso l'Est, per cui ancora oggi viene ricordato, iniziò con la sua visita a Willi Stoph, primo ministro della Germania Est a Erfurt nel marzo del 1970. Durante una visita ufficiale in Polonia, nel dicembre del 1970 il Cancelliere si inginocchiò silenziosamente davanti al luogo in cui 500 mila ebrei erano caduti vittime del genocidio nazista. Nel 1971 fu insignito del Premio Nobel per la Pace per la sua politica di distensione che aveva segnato miglioramenti nei rapporti della Germania ovest con i partner europei occidentali e i paesi del blocco sovietico. A ciò si aggiunse la profonda convinzione di Brandt sulla necessità di una maggior apertura democratica e sociale della società tedesca; espressasi nello slogan «osare più democrazia», tale prospettiva valse a Brandt e all'SPD il consenso di vasti settori operai e di ceto medio, di giovani e di donne, nonché di intellettuali prestigiosi come Heinrich Böll e Günter Grass, tanto che

nelle elezioni del 1972 il partito socialdemocratico superò per la prima volta la soglia del 45%. Nel 1974 Willi Brandt si dimise dalla carica di cancelliere federale; occasione della crisi fu la scoperta che uno dei suoi più stretti collaboratori, era un agente segreto della DDR, ma da qualche tempo la spinta riformatrice che lo aveva portato alla leadership della SPD e del paese si stava esaurendo: la difficile congiuntura economica mondiale successiva alla decisione del presidente americano Nixon di affossare il sistema dei cambi fissi (1971) e la successiva crisi petrolifera (1973) avevano ridotto gli spazi interni per il riformismo. Nel 1976 aveva assunto la carica di presidente dell'Internazionale Socialista, imprimendole un nuovo impulso, più aperto verso le forze affini del Terzo Mondo e verso i fermenti di rinnovamento presenti nei partiti comunisti occidentali. Dal 1977 Brandt divenne altresì presidente della Commissione indipendente sui problemi dello sviluppo internazionale, istituita su iniziativa dell'ONU e della Banca mondiale. Nel 1980 la Commissione presentò all'ONU un articolato documento in cui si proponeva una strategia di sviluppo sostenibile basata sull'attiva collaborazione tra Nord e Sud del mondo, nella convinzione che fosse interesse comune di entrambe le aree superare tanto la fame dei poveri quanto i guasti dello sviluppo dei ricchi. Il documento, noto come Rapporto Brandt, rappresentò l'ultimo tentativo di una sinistra decisa a coniugare democrazia, sicurezza sociale e governo dell'economia in un'ottica keynesiana. Rimase presidente della SPD fino al 1987, e fece pesare in tale veste il proprio punto di vista su questioni cruciali appoggiate all'interno del partito le correnti di sinistra in cui cominciava ad emergere Oskar Lafontaine, talmente legato a Brandt da essere soprannominato, tra gli iscritti alla SPD, «il nipote». Ammalatosi gravemente nel corso degli anni Ottanta, Willi Brandt sarebbe morto a Bonn il 9 ottobre 1992.

pubblica Federale Tedesca. La politica di distensione verso l'Est, per cui ancora oggi viene ricordato, iniziò con la sua visita a Willi Stoph, primo ministro della Germania Est a Erfurt nel marzo del 1970. Durante una visita ufficiale in Polonia, nel dicembre del 1970 il Cancelliere si inginocchiò silenziosamente davanti al luogo in cui 500 mila ebrei erano caduti vittime del genocidio nazista.

Nel 1971 fu insignito del Premio Nobel per la Pace per la sua politica di distensione che aveva segnato miglioramenti nei rapporti della Germania ovest con i partner europei occidentali e i paesi del blocco sovietico. A ciò si aggiunse la profonda convinzione di Brandt sulla necessità di una maggior apertura democratica e sociale della società tedesca; espressasi nello slogan «osare più democrazia», tale prospettiva valse a Brandt e all'SPD il consenso di vasti settori operai e di ceto medio, di giovani e di donne, nonché di intellettuali prestigiosi come Heinrich Böll e Günter Grass, tanto che

Ammalatosi gravemente nel corso degli anni Ottanta, Willi Brandt sarebbe morto a Bonn il 9 ottobre 1992.



La vita di Herbert Frahm, più noto con il nome di battaglia di Willi Brandt, è un percorso esemplare, ad un tempo, per il movimento operaio, la Germania e l'Europa. Nella sua giovinezza fu cruciale l'influenza di Julius Leber, figura non convenzionale della socialdemocrazia, così come poi lo fu lo stesso Brandt e come lo è stato l'allievo prediletto di quest'ultimo, Oskar Lafontaine. Pur saldamente legato alla socialdemocrazia maggioritaria nel corso della Grande guerra e nei convulsi mesi della rivoluzione tedesca (1918/1919), nel 1920 Leber, allora giovane ufficiale dell'esercito, non esitò a schierare i soldati ai suoi ordini a fianco delle milizie operaie insorte in difesa della Repubblica democratica e sociale detta di Weimar in occasione del putsch antirepubblicano di Kapp e Lüttwitz, appoggiato da settori delle forze armate. Divenuto dal 1924 deputato della SPD, Leber si distinse per le sue posizioni sempre polemiche contro il radicalismo di sinistra ma contemporaneamente assai critiche verso l'immobilismo della direzione socialdemocratica. Schierato su di una linea di difesa intransigente della Repubblica, trascorse tra carcere e campo di concentramento nazista gli anni dal 1933 al 1937; tornato in libertà, fu tra i più attivi organizzatori dell'attività clandestina della SPD e fautore della costruzione di una rete di resistenza che andasse dai conservatori ai comunisti. Sarebbe stato ucciso dai nazisti nel corso della repressione che seguì il fallito attentato ad Hitler del 20 luglio 1944.

Sul suo esempio, Brandt polemizzò contro l'incapacità della direzione socialdemocratica di far propria una linea politica più attiva nella fase finale della Repubblica di Weimar, caratterizzata dalla costituzione di governi privi di maggioranza parlamentare, formalmente permessi in casi di emergenza dall'articolo 48 della costituzione weimariana ma di fatto in quel contesto segno della sua crisi. È questo il segno della sua adesione alla SAPD, partito fondato nel 1931 dalla sinistra socialdemocratica con il proposito ad un tempo di imprimere all'azione politica

Dalla giovinezza fino agli ultimi atti politici, un percorso esemplare per il movimento operaio, la Germania, l'Europa

## Il riformismo conseguente e radicale che rifiuta di appiattirsi sull'esistente

BRUNELLO MANTELLI

socialista un maggior attivismo e di costituire un ponte verso la costruzione di una unità antifascista che superasse tanto il settarismo comunista quanto l'inazione socialdemocratica.

La SAPD ebbe un ruolo importante sia come aggregazione militante, sia come fucina di quadri per il presente ed il futuro. Vi aderirono, tra l'altro, grandi intellettuali come il fisico Albert Einstein, lo scrittore Lion Feuchtwanger, il pubblicista Carl von Ossietzky. L'esperienza nella SAPD fu cruciale per Brandt, che non a caso improntò la sua azione successiva tanto all'attivismo militante, quanto all'esigenza di lavorare per costruire e consolidare l'unità del movimento operaio in un'ottica antifascista, nonché alla necessità di dar corpo a progetti politici che contemperassero realismo e prospettive di sviluppo di uguaglianza e libertà.

Assieme a Willi Eichler, Brandt partecipò alla stesura della piattaforma per la rinascita democratica della Germania elaborata a Stoccolma nel 1944 dai socialdemocratici in esilio. Militante della SPD, Eich-

La sua azione puntò sempre a contemperare realismo e prospettive di sviluppo di uguaglianza e di libertà



ler era uscito nel 1925 dal partito per dar vita alla Lega di lotta socialista internazionale (ISK) su linee che coniugavano socialismo e ispirazione etica kantiana con una forte spinta volontaristica. Rientrato nella SPD nell'esilio, Eichler avrebbe giocato assieme a Brandt un ruolo fondamentale nell'elaborazione del programma di Bad Godesberg (1959), in cui il partito socialdemocratico tedesco,

prendendo ufficialmente atto in sede teorica di quella che era in realtà la prassi politica concreta delle socialdemocrazie (ed anche, in misura sostanziale, dei partiti comunisti occidentali), dichiarava che il socialismo non era il frutto inevitabile delle contraddizioni sociali, ma il prodotto di un'azione cosciente e volontaria, lo identificava con una società liberata dal bisogno in cui fossero garantiti i diritti

politici e sociali, propugnava un'economia mista («concorrenza finché è possibile, programmazione finché è necessario»), abbandonava l'obiettivo della socializzazione dei beni di produzione, sostituendogli quello del necessario controllo pubblico sul potere dei gruppi economici.

In sostanza, Bad Godesberg rappresentò il postumo trionfo delle tesi di Eduard Bernstein. Allorché, nel 1989, la SPD sotto gli auspici ancora una volta di Willi Brandt rinnovò ulteriormente il suo programma dandogli una curvatura più accentratamente a sinistra, non rinnegò comunque gli assunti fondamentali di Bad Godesberg, pur nella consapevolezza che l'ottimismo sviluppatista e la fiducia nel progresso tipici dei tardi anni Cinquanta dovevano lasciare il posto a riflessioni sui limiti dell'industrialismo e sulle modalità concrete di attuazione di uno sviluppo sostenibile.

Nell'operato di Brandt cancelliere andarono di pari passo il riconoscimento della

Lavorò perché venissero fatti fino in fondo i conti con il passato nazionalsocialista senza comode «pacificazioni»

necessità di fare fino in fondo i conti col passato nazionalsocialista, porta stretta attraverso cui era necessario passare per fare della Bundesrepublik uno Stato veramente democratico, con l'apertura, non meramente realpolitisch, verso i popoli dell'Europa centro-orientale, vittime della Germania nazista.

Obiettivi non erano solo il buon vicinato o la cooperazione economica, quanto il superamento critico del passato (senza rimozioni o dimenticanze o comode «pacificazioni») verso la costruzione di una nuova Europa pacificata e pacifica.

L'ultima fase dell'attività politica e della vita di Brandt appare ad un tempo continuare la sua opera di uomo di Stato e riprendere alcune tematiche che gli erano state care nel periodo della militanza antifascista e dell'esilio. A ciò vanno fatte risalire scelte come l'attenzione verso l'evoluzione allora in atto nel più grande partito comunista occidentale, quello italiano, visto da Brandt come una grande forza popolare e democratica il cui apporto poteva essere essenziale per l'Internazionale socialista; l'apertura della stessa Internazionale a nuove realtà politiche del Terzo Mondo sicuramente differenti dalla tradizione socialista occidentale, come il Fronte sandinista nicaraguense e l'OLP palestinese; la convinzione, impressa in tutti i passaggi del documento del 1980 che porta il suo nome (Rapporto Brandt sullo sviluppo), che fosse necessario uno sforzo globale per dare vita ad una nuova fase di sviluppo, pilotata dalla politica, in grado di dare prospettive ai paesi poveri e mettere sotto controllo l'espansione in quelli ricchi; nonché il dialogo, critico ma senza pregiudizi, verso il grande movimento giovanile pacifista degli anni Settanta ed Ottanta.

Sicuramente Willi Brandt fu un riformista, e sicuramente non vide altre strade verso il socialismo se non l'estensione ed il consolidamento della democrazia politica; altrettanto certamente il suo riformismo non rifuggiva dal conflitto sociale ed era ben lontano dalla pia accettazione dell'esistente, considerata anzi foriera di catastrofi future.